

GLI EFFETTI DELLA DOPPIA CRISI

La nuova mappa delle imprese

La manifattura italiana colpita più di quelle dei partner dell'Ue

di **Roberto Monducci**

La «doppia crisi» del 2008-2009 e 2011-2012 ha colpito la manifattura italiana con intensità maggiore rispetto alle altre economie: la caduta media annua del 3,4% del valore aggiunto è associata a una forte flessione dell'input di lavoro (-3,6%), il cui impatto occupazionale (-2,3%) è solo in parte mitigato dal calo delle ore lavorate per dipendente. L'apparato manifatturiero ha affrontato la difficile fase avviata nel 2008 con un assetto strutturale dominato dalla piccola dimensione aziendale. Le analisi condotte su dati Istat hanno consentito di individuare diversi profili di imprese. La maggioranza delle imprese manifatturiere (poco più del 63%) è caratterizzata da un basso dinamismo, si rivolge prevalentemente a un mercato locale e presenta un'organizzazione semplificata: è pervasiva la presenza di imprese a controllo familiare mentre sono pressoché assenti esempi di gestione manageriale. In questo gruppo di imprese, di «Piccolo cabotaggio», anche le innovazioni e la riorganizzazione dei processi sono limitati, al pari della integrazione nelle catene del valore, soprattutto internazionali. In questo contesto le imprese dichiarano di adottare soprattutto strategie di tipo difensivo.

Le analisi dei dati Istat hanno consentito di individuare un quinto delle imprese definibili come "Internazionali tascabili", popolato da imprese a bassa complessità organizzativa, ma dinamiche e con una vocazione internazionale. Si tratta di imprese prevalentemente di piccole e medie dimensione in cui si ritrovano presenze significative di imprese della manifattura tradizionale (pelli e cuoio, bevande e abbigliamento) accanto ai macchinari (oltre un terzo delle imprese del settore), all'elettronica e alla fabbricazione di autoveicoli.

Questi risultati confermano il dualismo del sistema produttivo italiano: accanto a una moltitudine di realtà produttive che partecipano poco alle catene del valore locali e globali, hanno una limitata complessità organizzativa e scarse risorse da destinare all'investimento, coesistono realtà dotate di dinamismo, in cui la complessità organizzativa svolge un ruolo determinante nel definire il collegamento alle catene del valore e alle performance aziendali.

La forma prevalente tra le imprese manifatturiere italiane presenti sui mercati internazionali è quella degli esportatori-importatori (33,4%). Poco più di un quarto (il 27,6%) è composto da imprese solo esportatrici; il 19% circa è «global» (cioè esporta in oltre cinque aree extra-Ue) e l'11% importa beni intermedi o finali e vende esclusivamente sul mercato interno. Le forme di internazionalizzazione produttiva riguardano infine meno del 10% delle imprese, e a questo proposito la manifattura si caratterizza per una percentuale di imprese multinazionali (5,1%) superiore a quella relativa al complesso del sistema economico (3,4%).

Tra il 2007 e il 2010 circa il 60% delle imprese presenti nel campione in entrambi gli anni ha mantenuto invariate le proprie modalità di internazionalizzazione. Nello stesso periodo, tuttavia, un numero non irrilevante di imprese mostra un cambiamento di status: il 12% del campione è transitato verso tipologie meno evolute, mentre oltre il 17% si è spostato verso forme più complesse di internazionalizzazione.

Con riferimento alle imprese esportatrici nel periodo più recente (2010-2013), un primo aspetto da sottolineare è quello relativo alla modificazione del peso relativo delle diverse classi dimensionali in termini di export: tra il 2010 e il 2013 è aumentato delle micro e piccole imprese (dal 14,6% al 16,4%) e



Peso: 18%

delle medie imprese (dal 30,3% al 32%), mentre l'incidenza delle grandi imprese è passata dal 55,1% al 51,6%.

In questo quadro tendenziale, solo i settori farmaceutico, delle bevande, alimentare, hanno mantenuto un profilo di «crescita diffusa» relativamente elevato anche tra il 2012 e il 2013. Il comparto delle macchine, top performer nel periodo 2010-2013, ha nettamente peggiorato la propria performance, mentre la caduta relativamente più intensa sembra interessare il comparto dei metalli. È stato individuato un gruppo di imprese manifatturiere esportatrici fortemente competitivo: le imprese che hanno aumentato le esportazioni sia nel 2010-2012 sia nel 2012-2013 sono

circa 8.900; si tratta del 31% del totale delle imprese sempre esportatrici nel periodo 2010-2013 (gennaio-maggio di ogni anno), e spiegano oltre il 45% del valore complessivo dell'export dei primi cinque mesi del 2013.

La probabilità di appartenere a questo gruppo di imprese si associa a un profilo strategico che vede le aziende operare su scalaglobale, ma più estensivamente che intensivamente: si tratta infatti di imprese che già nel 2010 esportavano in almeno cinque aree extra-Ue (erano «globali»), e che nel triennio 2010-2013 hanno presidiato un numero crescente di mercati e offerto un numero crescente di prodotti.

Questo testo è una sintesi della relazione

presentata al XXXVII Convegno di Economia e Politica Industriale su «Competitività e futuro dell'industria italiana tra recessione e globalizzazione», organizzato da Università Cattolica del Sacro Cuore, Istituto di Economia dell'Impresa e dei Mercati, L'Industria - Rivista di Economia e Politica Industriale, Il Mulino. Milano, 27-28 Settembre 2013.



Peso: 18%